I numerosi ostacoli frapposti alla verità sugli attentati del 1969

COME FU SVIATA L'INDAGINE CHE INDICAVA NEI FASCISTI GLI AUTORI DELLA STRAGE

Subito dopo l'eccidio il prefetto di Milano accusava ambienti « anarchici » ed « estremisti » - Il rinvio a giudizio di Freda e Ventura e l'accusa a Rauti riportano alla luce importanti prove - Testimonianze decisive affogarono nelle questure e al ministero - L'assurda trincea del segreto di Stato opposta dal SID

PINO RAUTI ex segretario del gruppo neonazista « Ordine Nuovo » ed ex redattore del quotidiano « Il Tempo » attualmente, è deputato missino. Ha sempre mantenuto contatti, in Francia e in Spagna, con i terroristi dell'OAS. E' l'uomo di fiducia dei fascisti greci. I giudici, nei suoi confronti, hanno chiesto un supplemento di indagini e l'autorizzazione a procedere.

FRANCO FREDA, procuratore legale di Padova. Il suo rinvio a giudizio è stato chiesto per la strage di Piazza Fontana, per le bombe a Roma e per gli attentati ai treni del 1969. Fanatico ammiratore delle SS fonda il gruppo antisemita AR. E' stato presidente del Fuan — l'organizzazione universitaria missina — di Padova. Iscritto al MSI ne è uscito per legarsi a Pino Rauti e a « Ordine Nuovo ».

GIOVANNI VENTURA. Il suo rinvio a giudizio è stato chiesto per la strage di Piazza Fontana, per gli attentati a Roma e per la serie di attentati ai treni del 1969. Fu iscritto al MSI fino al 1965. Editore, stampatore di *libelli razzisti e nazisti, noto per i suoi tentativi di infiltrazione nella sinistra extraparlamentare.*

Le ipotesi del magistrato confermano

Una torbida trama contro la democrazia

L'organizzazione fascista con collegamenti anche all'estero e non limitata al gruppo veneto - I tentativi di provocazione e di infiltrazione - La necessità di chiarire il ruolo svolto da Giannettini e gli interrogativi rivolti al SID

Abbiamo sempre denunciato e documentato nel corso di quattro anni che i mandanti della strage di Piazza Fontana (oltre naturalmente agli autori materiali) formavano una organizzazione neo fascista. Il piano criminale di questa organizzazione — abbiamo ancora detto — era quello di attentare alle istituzioni democratiche dello Stato, di provocare una involuzione del quadro politico italiano nel corso delle forti lotte operaie del 1969, per giungere — con l'appoggio anche di centrali estere — alla formazione di uno stato autoritario.

La requisitoria del PM Emilio Alessandrini, nella parte dedicata alle ipotesi sull'organizzazione eversiva e sui suoi collegamenti, contiene importanti elementi di conferma su quanto le forze democratiche del paese hanno sempre sostenuto.

« La prima e più immediata interpretazione dei dati processuali — afferma testualmente la requisitoria — porta a ritenere che l'organizzazione terroristica, che ha realizzato il programma degli attentati dinamitardi del 1969, sia ispirata ad ideologie neofasciste e a prospettive di edificazione di uno stato autoritario. Infatti, tutti i protagonisti della complessa inchiesta giudiziaria appaiono professare dottrine vicine a quella del nazionalsocialismo, che in Italia erano interpetrate soprattutto dal movimento politico « Ordine Nuovo » e trovavano il loro teorico in Julius Evola ».

« Di "Ordine Nuovo" — continua il testo della requisitoria — era Pino Rauti; ad "Ordine Nuovo" avevano aderito Freda e Ventura; per gli ordinovisti. Loredan aveva approntato uno schema di comportamento nella opera di proselitismo; sulle riviste di "Ordine Nuovo" lo stesso Giannettini aveva pubblicato articoli; ai centri di "Ordine Nuovo" Ventura forniva, a tutto il 1969, le riedizioni anastatiche di Julus Evola e, negli stessi centri, veniva consigliata la lettura del periodico "L'Italiano" diretto da Giannettini; senza contare la copiosa corrispondenza, sequestrata negli studi e librerie di Freda e Ventura, intrattenuta dai due con centri e persone di "Ordine Nuovo" di tutta Italia. Si ricordi ancora la deposizione di Forziati sui contatti di Freda con gli ordinovisti di Trieste, con lo stesso Rauti, nonché le dichiarazioni di quest'ultimo che qualifica Ventura come "camerata" del Veneto ».

Giannettini e i fascisti europei

Il PM Emilio Alessandrini va ancora oltre. « In questo senso — egli afferma — assume particolare significato il foglietto trovato nello studio di Freda da cui si desume che questi avverti Rauti e Carlo Maria Maggi — dirigenti di "Ordine Nuovo" — dell'esito della perquisizione subita da Ventura immediatamente dopo la strage di Piazza Fontana. Pertanto, se nella vicenda Giannettini è intervenuto solo a titolo personale, nella sua qualità di uomo politicamente impegnato a destra, evidentemente i suoi documentati contatti con gli esponenti neofascisti di tutta Europa andrebbero inquadrati in un comune disegno di restaurazione autoritaria che non prescindeva dalla collaborazione di forze internazionali. Sotto questo profilo il "promemoria" del SID del 17 dicembre 1969 ed il suo riferimento ai rapporti di Stefano Delle Chiaie — già di "Ordine Nuovo" — con i neonazisti di "Ordre et tradition" facenti capo al franco-portoghese Guerin Serac, sono indicativi ».

Nei programmi dell'organizzazione neofascista smascherata erano evidenti anche piani di infiltrazione e provocazione in gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare nel tentativo immediato di « colorire di rosso » i criminali attentati che andavano compiendo e, più in generale, per colpire e screditare la grande forza rappresentata dal PCI. Anche queste cose, i comunisti le hanno denunciate fin dal primo momento. Oggi si possono leggere, nel quadro delle supposizioni, nella requisitoria del dr. Emilio Alessandrini.

Ventura e tentativi di infiltrazione

Se l'organizzazione terroristica era di ispirazione neofascista — afferma il PM —, i contatti che Ventura cominciò ad instaurare nel 1969 con la sinistra (extraparlamentare, n.d.r.), troverebbero la loro più plausibile giustificazione in un programma di infiltrazione e provocazione. In questo contesto la ricerca e l'aggancio di Sartori, e, attraverso questi, la sensibilizzazione degli ex partigiani, sarebbe stata fatta da Ventura e Loredan al solo scopo di provocarne una attività della quale poi sarebbero stati indicati come i soli responsabili. Lo stesso finanziamento fatto da Loredan al partito di Sartori (vedi assegno di L. 500.000 versato nel luglio 1969 al partito marxista-leninista) assumerebbe questo significato ».

Il dr. Alessandrini, sempre nell'ipotesi sull'organizzazione eversiva e sui suoi collegamenti, avanza nella sua requisitoria altre tesi che, comunque, ci sembra giusto interpretare senza ombra di equivoci in sottordine rispetto alla principale e più sostanziosa che abbiamo già riportata. Queste tesi riguardano la possibilità che l'organizzazione potesse essere formata di forze « rivoluzionarie di destra e di sinistra »; che essa fosse il *braccio* di gruppi di pressione. Il dr. Alessandrini nella requisitoria afferma, invece, che « una ipotesi decisamente da respingere è quella che vede una organizzazione circoscritta al solo gruppo veneto di cui Freda e Ventura sarebbero i capi. Da tutti i dati processuali emerge invece come i due abbiano agito nell'ambito di un più ampio programma di cui la cellula veneta non era che un'articolazione... Freda e Ventura non sono stati altro che gli ingranaggi, pur qualificati, di un meccanismo razionale che quegli attentati ha concepito con freddo raziocinio, attento tempismo e sottile strumentalizzazione... In definitiva la marcata operatività del gruppo veneto si poneva in rapporto di mezzo al fine per chi doveva essere in grado di dare una dimensione politica allo smarrimento della pubblica opinione di fronte agli attentati ».

Lo abbiamo già detto. Anche da come è stata compilata la requisitoria dal dr. Alessandrini, appare evidente che per perseguire i fini eversivi e abbattere lo stato democratico, l'organizzazione che era dietro Freda e Ventura non ha esitato nell'adottare sistemi di infiltrazione e di provocazione. Riportiamo a questo proposito i passi fondamentali della requisitoria riguardo alla ipotesi delle « forze rivoluzionarie di destra e di sinistra », anche se i termini *rivoluzionario* e *destra*, nel contesto di una corretta formulazione politica, sono assolutamente quanto ovviamente inconciliabili. « In questo caso — è scritto nella requisitoria — si dovrebbe pensare ad un Ventura effettivamente passato su posizioni di sinistra che riprende i contatti con i gruppi di origine per la comune finalità di unire le forze al fine di abbattere il sistema; allora non si è trattato di infiltrazione ma di cooperazione ».

« Del resto è questa la dottrina propugnata da Freda nei suoi scritti di quell'epoca... in cui da destra lanciava un appello ai gruppi della sinistra extraparlamentare in vista del comune obiettivo di distruzione dello stato borghese. Tutta l'attività politica di Freda nel 1969 è improntata alla realizzazione di questo programma. Sono significativi al riguardo i rapporti riservati inviati dal questore di Padova al ministero degli Interni nel gennaio e nel marzo del 1969 nei quali, indicando Freda come elemento fanatico e pericoloso per le istituzioni democratiche, ne sottolineava il carattere eretico della sua attività per gli ibridi contatti che andava intessendo con elementi di opposta ideologia. Infatti Freda nella sua libreria accanto ai testi nazisti e razzisti, esponeva in vendita opere decisamente marxiste e filocinesi. Nella stessa libreria dava ospitalità ad Emilio Vesce, leader di "Potere Operaio" ».

Il SID non aiuta a chiarire i dubbi

Quanto all'ipotesi del « gruppi di pressione », il dr. Alessandrini afferma nella requisitoria che a questa « terza ipotesi, alla cui razionalità peraltro non corrisponde, allo stato, un adeguato sostegno probatorio, è quella che si legge nel rapporto 4 maggio 1969. (Si tratta d'un rapporto stilato da Giannettini nel quale fin da allora si avanzavano ipotesi e previsioni sulla situazione politica italiana che dovevano poi puntualmente verificarsi n.d.r.). E cioè che le tendenze rivoluzionarie dei gruppi di destra e di sinistra siano state incoraggiate da parte di chi, sull'onda dello sdegno provocato dagli attentati terroristici, avrebbe potuto trarre le fila utili ad un più vasto e sottile disegno. Soprattutto da questa considerazione nasce l'impegno di chiarire in maniera assolutamente certa il ruolo di Giannettini... ». Giannettini, cioè, era un informatore del SID, che poteva avvalersi della sua posizione per tessere le fila di un vasto disegno? erano addirittura del SID le previsioni avanzate in quel rapporto?

Di qui, l'invito dei magistrati milanesi rivolto al SID perché chiarisca interrogativi e spieghi il ruolo svolto da Giannettini nel 1969.

a. gi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Pochi minuti dopo la strage di Piazza Fontana, il prefetto di Milano Libero Mazza aveva già la sua ipotesi « attendibile ». Ansioso di farla conoscere, la scrisse nel suo primo telegramma al presidente del Consiglio dei ministri il cui testo è riportato nella requisitoria con cui il PM chiede al giudice istruttore il rinvio a giudizio dei fascisti Freda e Ventura: « Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarcoidi aut comunque frange estremiste ». L'ipotesi fu entusiasticamente raccolta dall'allora ministro degli Interni Restivo, il quale, il giorno dopo, in un altro telegramma inviato alle polizie europee, scrisse questa frase straordinaria: « *In questo momento non possediamo alcuna indicazione valida nei confronti dei possibili autori del massacro, ma noi dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchici* ». Dove quel *ma* è, a suo modo, un piccolo capolavoro: di valido, in mano, non abbiamo niente, *ma* i responsabili devono essere comunque gli anarchici.

Alle autorevoli indicazioni dei due personaggi, seguì, come è noto, il coro dei questori di Milano e di Roma — Guida e Parlato —, dei capi degli uffici politici e, via via, di tutti gli inquirenti. Fu per tale ipotesi « attendibile » che, poco dopo, venne fermato e poi trattenuto, illegalmente, in questura l'anarchico Giuseppe Pinelli? E fu sempre per questa ipotesi « attendibile » che, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, Pinelli volò da una finestra del quarto piano sfracellandosi nel cortile della questura?

Eppure, sin dal primo momento, gli inquirenti avevano la verità a portata di mano. Nella borsa rinvenuta nella sede della Banca Commerciale di Milano c'era la firma degli attentatori: c'era la sigla della ditta che l'aveva fabbricata (la « Mosbach e Grueber » di Francoforte) e c'era, legato ad uno dei manici, il famoso cordino. I negozi che, in Italia, vendevano tali borse non erano molti (una trentina) e uno solo, quello di Padova, aveva l'abitudine di attaccare a una maniglia il cartellino del prezzo, legandovelo con un pezzo di spago. Già in questo modo non sarebbe stato difficile arrivare al negozio. Ma fu il negozio stesso a farsi vivo. Si sa, infatti, che la commessa di Padova, dopo aver visto la foto della borsa, riferì alla questura della sua città che, nel pomeriggio del 10 dicembre, un uomo aveva comprato da lei quattro borse identiche a quella trovata nella banca milanese. Le sue dichiarazioni furono messe a verbale e furono trasmesse alle questure di Milano e di Roma e all'ufficio « Affari riservati » del ministero degli Interni. Ma nessuno si sognò di far conoscere alla magistratura questo importantissimo documento. Fu messo a dormire nei cassetti.

Fu il sostituto procuratore Emilio Alessandrini a scuotere, dopo oltre tre anni, questo verbale dal suo letargo. Sulla borsa, dunque, c'era la firma. A Padova la commessa aveva parlato subito. Sempre a Padova, il commissario di P.S. Juliano aveva scoperto le trame della cellula eversiva che faceva capo a Freda e a Ventura. Fossero stati uniti, questi elementi, tutti presenti poche ore dopo la strage, arrivare a mettere le mani sui veri responsabili sarebbe stato un gioco da ragazzi. Il verbale, invece, venne insabbiato e il cordino della borsa scomparve.

Malgrado tutto, doveva essere seguita l'autorevole ipotesi « attendibile ». Venne così imprigionato l'anarchico Pietro Valpreda e l'ipotesi si trasformò in « verità ». Inutilmente la sera del 15 dicembre Guido Lorenzon si recò nello studio dell'avvocato Alberto Steccanella per esprimergli i suoi sospetti su Ventura, dal quale aveva ricevuto le note sconvolgenti confessioni. Creduto dal legale e dai magistrati di Padova, quando il suo memoriale andò a finire nelle mani dei giudici romani, ai quali indebitamente era stata trasmessa l'istruttoria iniziata dal PM milanese Paolillo, fu accolto quasi con fastidio. Vennero sì interrogati sia Lorenzon che Ventura, ma la conclusione fu che si trattava di fantasie. Il Lorenzon fu addirittura accusato di calunnia. L'ipotesi « attendibile », espressa per primo dal prefetto Mazza, seguitava il suo corso trionfale.

Ma che invece si trattasse di una matrice fascista ne furono subito convinte le forze democratiche. Ne furono certi i centomila operai milanesi che parteciparono ai funerali delle vittime, testimoniando il loro commosso cordoglio ma anche e soprattutto la loro ferma vigilanza contro i nemici delle istituzioni democratiche, nate dalla Resistenza. La costante pressione per ottenere l'accertamento della verità ebbe un primo sbocco positivo a Treviso. E' in questa cittadina veneta che vennero tirati i primi fili della trama eversiva di chiara marca fascista dai giudici Calogero e Stiz. Non fu un cammino facile e non staremo qui a ripercorrerne tutte le fasi, peraltro ampiamente note ai nostri lettori.

Finalmente l'inchiesta venne trasmessa, nel marzo del 1972, alla magistratura milanese, per competenza territoriale, e fu affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, il magistrato al quale era stata anche affidata la istruttoria sulla morte di Pinelli, tuttora in corso. Il primo successo fu di far ammettere a Freda l'acquisto dei 50 *timers* in un negozio di Bologna. Venne poi la prova che quello usato per far esplodere l'ordigno di Piazza Fontana faceva parte dei 50 *timers* comperati nel capoluogo emiliano. Ma contemporaneamente vennero anche alla luce torbidi retroscena sul comportamento di alti funzionari, degli stessi uffici più delicati dello stato: gli « Affari riservati » e il SID. Venne alla luce anche il fosco capitolo dei finanziamenti, in una lettera pervenuta al petroliere Attilio Monti, tuttora indiziato per falsa testimonianza. Si parlava di una somma di 18 milioni versata al fondatore di « Ordine Nuovo » Pino Rauti, attualmente deputato del MSI, e nei confronti del quale, come si sa, è stata chiesta dal PM l'autorizzazione a procedere, per reati che riguardano la stessa strage di Piazza Fontana. Sono capitoli ancora aperti.

Giovanni Ventura ha detto di avere tenuto i contatti persino durante la detenzione con l'ex redattore del *Secolo d'Italia* Guido Giannettini, da lui indicato come un agente del SID. Ma il SID si è rifiutato, trincerandosi dietro il muro assurdo del segreto di stato, di fornire al giudice chiare precisazioni. Proprio ieri abbiamo pubblicato il clamoroso documento del SID, e cioè la « confidenza » ricevuta dal controspionaggio il 16 dicembre 1969 secondo cui a compiere gli attentati sarebbe stato Mario Merlino su ordine del fascista Stefano Delle Chiaie, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto l'ordine da un tale Guerin-Serac, indicato dal confidente come un anarchico, ma in realtà dirigente del movimento di destra « Ordine et tradition », collegato con il gruppo « Ordine Nuovo » di Pino Rauti.

Questa «confidenza» fu fatta conoscere ai nuclei di polizia giudiziaria dei carabinieri e della polizia. Non fu invece resa nota ai magistrati, se non in piccolissima parte. Era Giannettini quel confidente? D'Ambrosio l'ha chiesto al SID ma non ha ottenuto risposta. Inutilmente, attraverso il procuratore generale di Milano, si è rivolto al ministro di Grazia e Giustizia, il 5 settembre 1973, per rimuovere l'ostacolo, a suo parere giustamente considerato senza fondamento. Il SID non si è smosso. A farlo recedere, almeno per ora, non sono nemmeno valse le severe parole del giudice, il quale osserva legittimamente che « *non va neanche trascurata poi la considerazione che il ricorso al segreto politico o militare nella fattispecie finirebbe, dando credito alle affermazioni del Ventura, con il compiere lo stesso servizio di ombre difficilmente fugabili* », per poi concludere, con accenti drammatici, che « *il SID infatti pur sapendo che gli attentati in parola erano stati posti in essere da un gruppo di neofascisti che si proponeva di sovvertire le istituzioni democratiche, nulla avrebbe fatto sul piano della prevenzione e della repressione* ».

Che cosa accadrà ora? Sarà imposto al SID di rispondere alle domande del giudice? O si continuerà invece nel silenzio, trasformando in tal modo in « ombre difficilmente fugabili » quelle che possono diventare certezze? Sapeva o non sapeva tutto il SID sulle trame eversive, sui complotti messi in atto dai fascisti, consapevoli di essere coperti da protezioni potenti? Che non si trattasse di cellule isolate, che operavano autonomamente, è stato detto, con un linguaggio chiarissimo, insolito fra l'altro in questo tipo di documenti, sempre pieni di espressioni farraginose, dai due magistrati del pubblico ministero Alessandrini e Fiasconaro. Non si tratta di « *fanatici o mitomani sulle cui persone chiudere il cerchio delle responsabilità* ». Di ben altro si tratta in definitiva — essi dicono nella requisitoria: « *La marcata operatività del gruppo veneto si poneva in rapporto di mezzo al fine per chi doveva essere in grado di dare una dimensione politica allo smarrimento della pubblica opinione di fronte agli attentati*»; questa inchiesta non può quindi concludersi con il solo rinvio a giudizio di Freda, Ventura e Pozzan.

La richiesta autorizzazione a procedere nei confronti del dirigente nazionale del MSI Pino Rauti sarà sicuramente accolta. L'inchiesta, dunque, continua. Ma sulla strada dei magistrati devono essere rimossi tutti gli ostacoli, giacché se non si arriva ai complici, ai mandanti, ai finanziatori, agli occulti e potenti ispiratori, la verità sulla strage non sarà conosciuta.

Ibio Paolucci

Una dichiarazione di Pertini

« Vollero trovare colpevoli a sinistra »

Apprese le richieste del PM Alessandrini sulla strage di Milano — richieste che confermano in modo inequivocabile la matrice fascista di quel crimine che turbò così profondamente le coscienze degli italiani — il presidente della camera Sandro Pertini ha rilasciato all'*Avanti!* una dichiarazione in cui rievoca l'emozione dei funerali delle vittime, la perplessità suscitata dalle prime indagini preconcette sulla « pista rossa », e la figura generosa di Giuseppe Pinelli.

« *Al rito funebre per le vittime di Piazza Fontana* — ha detto Pertini — *non c'era la « haute » milanese, ma tutta la classe operaia. Il silenzio cupo e lo sgomento di quei volti furono la prima verifica del fatto che l'eccidio non poteva provenire da sinistra. Gli inquirenti, tuttavia, si buttarono subito sulla « pista rossa », mostrando in tutta la sua mostruosità l'intenzione di trovare comunque un colpevole a sinistra. Mi resi conto immediatamente che quest'orientamento era sbagliato* — ha proseguito Pertini — *e lo dissi. Oggi i risultati dell'inchiesta confermano quella impressione mia e di quanti altri respinsero le prime affrettate conclusioni della polizia milanese.*

« *Nel momento in cui l'infondatezza della « pista rossa », così accanitamente seguita dagli inquirenti per oltre un anno, trova conferma, è doveroso ricordare la figura onesta e mite del ferroviere anarchico Pinelli, la cui ombra sovrasta su coloro che, condizionati dai propri pregiudizi, indirizzarono senz'altro le indagini verso la sinistra.*

« *Si deve inoltre rendere omaggio* — ha concluso il presidente della Camera — *a quei magistrati coraggiosi che, ricostruendo faticosamente il filo della verita, sono riusciti a venirne a capo e dimostrare la natura vera del complotto fascista che, gettando lo stato nella paura e nel caos, intendeva rovesciarne le istituzioni* ».

Sulla requisitoria di Milano dichiarazione d'un deputato dc

L'onorevole democristiano De Poli, nel commentare la requisitoria contro Freda e Ventura ha voluto ricordare come anche egli, all'indomani delle bombe del dicembre del 1969, ebbe modo di esprimere al direttivo parlamentare DC il suo fermo convincimento che gli attentati fossero di destra e che per salvaguardare il sistema democratico occorresse una ricerca di nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione. Tali affermazioni — ha detto De Poli — sono valide oggi come allora ed è necessario che le forze politiche ne tengano conto come punto di riferimento

Nico Azzi era collegato con « La rosa dei venti »

A Nico Azzi, il fascista detenuto nel carcere di Marassi per l'attentato al direttissimo Torino-Roma, è stata notificata oggi una comunicazione giudiziaria della Procura della Repubblica di Padova.

Il giudice istruttore di Padova, dott. Tamburino, avrebbe accertato, in base ad alcuni documenti sequestrati nello studio genovese dell'avvocato De Marchi, che esistevano contatti tra Nico Azzi e l'organizzazione neofascista « La rosa dei venti ». L'avvocato De Marchi, consigliere provinciale a Genova per il MSI, è detenuto, come si sa, nel carcere di Padova.

Due noti fascisti incriminati a Messina

Aggressori di sindacalisti a giudizio

MESSINA, 9

Il giudice istruttore del tribunale di Messina, dottor Catanese, ha rinviato a giudizio per lesioni aggravate da motivi abbietti due fascisti, un messinese e un calabrese, per la vile aggressione ai dirigenti sindacali alla stazione Centrale di Messina in occasione della conferenza meridionale sindacale del 22 ottobre del '72.

Gli incriminati sono Pietro Rampulla, 25 anni, di Messina e Franco Santoro, 33 anni, di Crotone. Il magistrato ha prosciolto altri tre fascisti che sarebbero risultati estranei ai fatti.

L'aggressione fu compiuta nella tarda serata del 22 ottobre nell'atrio della stazione dove le organizzazioni sindacali avevano predisposto un centro di informazione per i delegati che arrivavano per partecipare ai lavori della conferenza meridionale di Reggio Calabria.

Un commando di fascisti, approfittando della totale assenza di polizia, assalì i sindacalisti e ferì a colpi di coltello il segretario provinciale della Federbraccianti Carmelo Biondo e Salvatore Campanella del sindacato edili.

Un altro sindacalista, Roberto Matteini, del consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone di Sesto Fiorentino, fu accerchiato e colpito con una cinghia alla testa.

Nel prossimo numero di

Rinascita

in vendita nelle edicole venerdì 15 febbraio

Tavola rotonda con Luciano Barca, Riccardo Lombardi, Paolo Sylos Labini, Bruno Trentin.

Natura conseguenze e problemi della crisi economica capitalistica

Analogie e differenze con la catastrofe del 1929. E' scosso tutto il sistema di rapporti con gli Stati Uniti. La competitività euro-giapponese si reggeva su basi fragili. Le multinazionali sono « anazionali » incontrollabili? Una caduta del saggio di profitto di natura strutturale più che ciclica. L'incerto destino dell'Europa. Gravi rischi ma anche grandi possibilità per il movimento operaio.

Le prenotazioni si accettano fino alle ore 12 di martedì 12 febbraio.

Un'esperienza quarantennale - Un'organizzazione a livello nazionale - Una équipe di tecnici ed insegnanti qualificati: sono la più valida garanzia per i corsi dell'

ISTITUTO Callegari Filiale di ROMA

CORSI SPECIALI PER L'INDUSTRIA

00198 ROMA - CORSO D'ITALIA, 106 - TEL. (06)864650

Modellista - Figurinista - Sviluppatore tecnico per l'industria delle confezioni (uomo-donna e bambino) - Analista tempi e metodi

PER VINCERE I

CONCORSI NELLE FERROVIE

800 quiz 4.000 soluzioni

un manuale indispensabile chiaro aggiornato agli ultimi concorsi di **G. Costantino E. Alberghina** pagg. 212 lire 3.200

Richiedetelo in libreria o direttamente a mezzo vaglia a **Grafica Sipiel** via A. Maffei, 20 Milano

Distribuzione Dielle Milano

Grande Italia

il più GRANDE

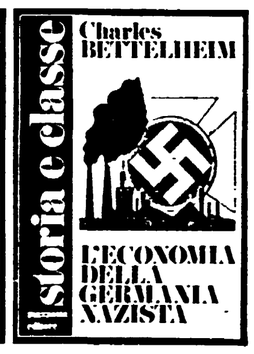
RISTORANTE SELF-SERVICE

di FIRENZE

Un servizio moderno per il turismo di oggi

FIRENZE PIAZZA STAZIONE, 25-37 TELEFONO 282.885

mazzotta editore



S.E. Rasmussen
ARCHITETTURE E CITTA'
300 pagine - illustrato - L. 3.800

Charles Bettelheim
L'ECONOMIA DELLA GERMANIA NAZISTA
308 pagine - L. 3 800

Pio Baldelli
LUCHINO VISCONTI
384 pagine - illustrato - L 6 000

Saverio Tutino
DAL CILE COME SI REALIZZA LA CONTRORIVOLUZIONE
144 pagine - L. 1.500

LA LUNGA VITA DI MAO TZETUNG
a cura di F. Pizzini
Introduzione di Enrica Collotti Pischel
350 pagine - 400 ill - L. 5 000

Hsiao Chin-Miotti
LA CUCINA DEI CINESI
Prefazione di Ugo Tognazzi
173 ricette - ill a colori - L. 8 000

Reprint

Andrea Memmo
ELEMENTI DI ARCHITETTURA LODOLIANA
rilegato con cofanetto - L. 25 000

Francesco Milizia
PRINCIPI DI ARCHITETTURA CIVILE
rilegato con cofanetto - L. 18.000

Albrecht Dürer
DELLA SIMMETRIA DEI CORPI UMANI
rilegato con cofanetto - L 30 000

Ristampe

Pietro Secchia LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973
615 pagine L 2 800

Gillo Dorfles IL KITSCH
316 pagine illustrato L 6 000

Umberto Silva - IDEOLOGIA E ARTE DEL FASCISMO
286 pagine illustrato - L. 2 800

Pio Baldelli - INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE
Terza edizione riveduta e aggiornata 430 pagine - L. 1 900

Rainer Crone
ANDY WARHOL *Catalogo delle opere*
Illustrato a colori - L. 12 000

C. Cremoni A.M. Mojetta
201 PANINI D'AUTORE
110 illustrazioni - rilegato - L. 6 000

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 895803 - 8000000